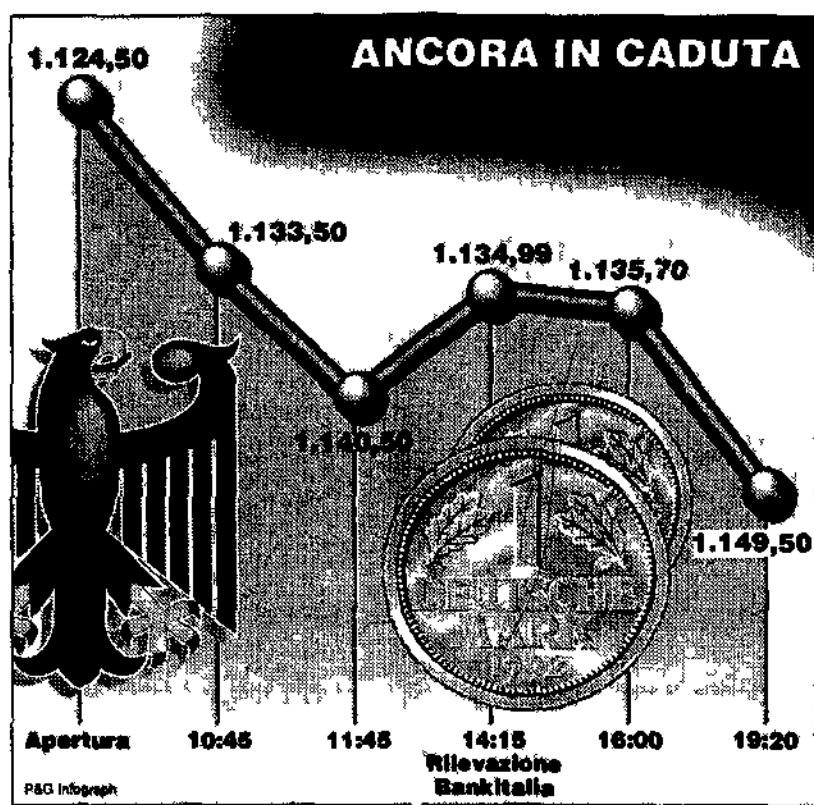


Più ricchi gli assegni familiari I progressisti strappano 1000 miliardi in tre anni

ROMA Più soldi alle famiglie bisognose la commissione bilancio del Senato ha infatti deciso un aumento degli assegni familiari per compensare gli effetti della manovra bis varata la scorsa settimana dal governo Dini. Aumentano con queste modifiche gli assegni e le detrazioni fiscali per le famiglie bisognose con due figli a carico. Si prevede una spesa di 200 miliardi nel 1995 e di 400 miliardi rispettivamente nel 1996 e 1997. Cifre che salgono rispettivamente a 600 miliardi quest'anno e 800 per i due anni successivi, conteggiando anche le maggiori detrazioni da conteggiare nel 740. «Con la nostra proposta sugli assegni familiari abbiamo ottenuto - ha commentato il Presidente del gruppo Progressisti federativo Cesare Salvi - un sostegno per un totale di diverse centinaia di miliardi per questo e per i prossimi anni a favore dei ceti più deboli». «Il fine ha aggiunto è quello di controbilanciare l'effetto negativo sul bilancio delle famiglie causato dall'aumento delle im-

poste dirette». Secondo il senatore popolare Diego Carpenedo, secondo il quale per il Ppi «è di notevole significato che gli aiuti alle famiglie numerose inizialmente previsti per il solo 1995 vengano ora estesi al triennio 1995-97 in questo modo ha proseguito - è resa visibile e concreta la loro continuità. È un risultato per il quale ci siamo impegnati nella convinzione che il sostegno alle famiglie debba essere uno dei capisaldi delle scelte politiche del governo del nostro Paese». Di opposito parere Ermanno Gomeri, leader del movimento dei Cristiano-sociali che afferma di essere «profondamente turbato» dall'assistenza con cui alcuni senatori del Ppi chiedono la trasformazione totale o parziale dell'intervento per gli assegni familiari in detrazioni fiscali con un meccanismo così contorto ha osservato da far dire allo stesso ministro delle Finanze che la sua applicazione comporterà mesi se non anni. □ N.C.



Riforma per tutti a regime nel 2010
ma fino ad allora «anzianità» più dura

Pensioni per delega il no di D'Alema: «Finzione stravagante»

«Una finzione, una stravaganza» così D'Alema motiva il no dei Progressisti ad una riforma previdenziale per delega al governo invece che con un disegno di legge. Lo scontro è tuttora aperto. La Cisl attenua il suo favore per la delega, vista l'ostilità di Cgil e Uil. Pensioni di anzianità nel mirino della transizione verso la riforma (a regime nel 2010), conferma Treu alla fine dell'ultima istruttoria con le parti sociali da lunedì trattativa «non stop»

ROMA Prosegue il duello «pedeuto» sulla riforma previdenziale. Disegno di legge che diventa operativo solo dopo che è stato discusso e approvato dal Parlamento. Il decreto legge o legge delegata? Ricordiamo che in quest'ultimo caso le Camere «delegano» un potere all'Esecutivo, lo autorizzano a legiferare e respingono le sue norme attuative (decreti delegati) solo se violano tempi e criteri prestabiliti. Per le pensioni il decreto legge avrebbe il merito di essere subito in vigore e il demerito di consegnare all'Esecutivo ogni discrezionalità nelle scelte sulla riforma con il rischio del rifiuto da parte delle Camere. Ma anche la delega sottrae ai parlamentari la definizione dei dettagli decisivi in questa materia - del nuovo sistema pensionistico mentre la certezza del provvedimento e pregiudicata dai tempi necessariamente lunghi per definire i decreti delegati. In caso di elezioni anticipate la riforma effettiva sarebbe rinviata ad un altro governo e alle nuove assemblee.

Il no di D'Alema
Il leader del Pds Massimo D'Alema ha confermato il no del suo partito e dei Progressisti allo strumento della delega giudicandola «una finzione» considerando i tempi lunghi dei decreti attuativi oltre che «stravagante» perché non si avrebbe una riforma della previdenza e si dovrebbe dare una delega a un governo che poi se ne dovrebbe andare. Una riforma dice D'Alema che riguarda milioni di persone non può essere giocata sul tavolo delle elezioni.

Conclusi gli incontri con industriali, commercianti, artigiani e agricoltori e con i sindacati autonomi (Cida e Confal) non sono contrari alla delega. Treu ha dichiarato che la riforma, progetto Progressista o inasprimento della legge Amato - interesserà tutti i lavoratori compresi i professionisti anche perché «l'autonomia della gestione è compatibile con le regole comuni». Ma la riforma sarà a regime nel 2010 e il problema maggiore è quello della transizione che comunque non toccherà chi è già in pensione. A breve termine la Finanziaria chiede risparmi sulla previdenza per 15.000 miliardi in tre anni di cui 5.100 nel '95. Il blocco delle pensioni di anzianità fino a giugno non dà 2.500 e se si prolunga fino a dicembre l'obiettivo dei 5.100 sarebbe raggiunto ma Treu non auspica questa soluzione. Se i diritti acquisiti sono salvaguardati coloro che sono vicini al pensionamento anticipato - dice Treu - hanno aspettative che dovranno essere ridimensionate. Nei prossimi 4-5 anni chi vorrà andare in pensione per anzianità con i 35 anni di contributi - ad esempio a 55 anni di età - dovrà sopportare un costo «rinunciare a qualcosa» ritarsi più tardi o accettare un assegno più leggero del 70% che gli spetterebbe.

Il dollaro crolla e affonda la lira Sprint della manovra al Senato, ma non basta

Lira ancora in grande difficoltà. Trascinata dal crollo del dollaro la nostra moneta è tornata ieri sera a sfiorare quota 1.150 su un marco che continua ad imperverare su tutti i mercati internazionali. Non c'è fiducia nell'Italia sostiene il ministro del Bilancio Maserà e c'è da credergli nemmeno l'iter rapidissimo della manovra economica - che oggi verrà approvata dal Senato - riesce a tenere a galla la moneta italiana.

Madama. Nella seduta odierna saranno esaminati i 130 emendamenti presentati in particolare dai gruppi del Polo e già largamente respinti in commissione. Sarà forse lo stesso Presidente del Consiglio a replicare ai 23 senatori intervenuti in discussione generale (per i progressisti ha parlato Salvatore Chichì).

La manovra sarà già mercoledì prossimo al esame dell'assemblea di Montecitorio con probabile voto finale giovedì.

Isco: l'economia tira, ma attenti all'inflazione

L'economia continua a tirare, l'inflazione rischia una fiammata ma calano nel contempo le preoccupazioni per la disoccupazione. Questa, in estrema sintesi, le conclusioni cui giunge l'inchiesta congiunturale sulle famiglie realizzata dall'Isco in febbraio. Il clima delle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'inizio dell'anno. Le indicazioni sul quadro generale hanno continuato a prospettare una positiva intonazione della situazione economica del paese - afferma il Isco - in un contesto in cui sembrano rafforzarsi le aspettative inflazionistiche ed attenuarsi ulteriormente le preoccupazioni sulla disoccupazione. Per quanto riguarda le indicazioni fornite dagli intervistati sul quadro generale, la situazione economica del paese si è deteriorata rispetto allo scorso mese di febbraio mentre è vita in miglioramento nell'arco dei prossimi dodici mesi del 41% delle famiglie ascoltate.

Il clima delle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'inizio dell'anno. Le indicazioni sul quadro generale hanno continuato a prospettare una positiva intonazione della situazione economica del paese - afferma il Isco - in un contesto in cui sembrano rafforzarsi le aspettative inflazionistiche ed attenuarsi ulteriormente le preoccupazioni sulla disoccupazione.

Per quanto riguarda le indicazioni fornite dagli intervistati sul quadro generale, la situazione economica del paese si è deteriorata rispetto allo scorso mese di febbraio mentre è vita in miglioramento nell'arco dei prossimi dodici mesi del 41% delle famiglie ascoltate.

NEDO CANETTI

ROMA. I mercati finanziari continuano ad essere percorsi da turbolenze violente. Ne fa le spese la lira ma non solo. L'ascesa del supermarco ha messo alle strette anche il dollaro sceso a livelli bassissimi contro la moneta tedesca ma anche contro lo yen (94,90 mitti storico) tanto da costringere la Federal Reserve a ripetuti interventi per sostenere il cambio. Il dollaro ha finito per trascinare nella sua caduta anche la lira che pure in mattinata era sembrata reagire bene nonostante gli stop and go provenienti dal mondo politico. Ben presto però la nostra moneta ha innestato la retromarcia solo alcuni interventi di Bankitalia segnalati dagli operatori hanno consentito di recuperare nel primo pomeriggio quota

1.139,99 (quotazione indicativa). Per un altro pomeriggio di passione che ha visto la lira precipitare fino a sfiorare quota 1.150.

Maserà: manca la fiducia. Neanche la rapida approvazione della manovra bis sembra essere in grado di ridare fiducia ai mercati è necessario che il governo Dini completi il suo programma con la riforma delle pensioni. È questo il ministro del Bilancio Rainer Maserà che nei giorni scorsi aveva più volte sottolineato come la debolezza della lira dipendesse oltre che da ragioni internazionali anche da una forte fuga di capitali italiani.

Oggi il Senato voterà la manovra Dini. Approvato in commissione Bilancio il decreto è approvato per un pomeriggio nell'aula di Palazzo

E Martini vota contro. Un iter velocissimo assolutamente inusitato in discussione su documenti finanziari. Naturale la soddisfazione del relatore, il progressista Filippo Cavazzuti e del governo. «Una prova di grande responsabilità» ha detto il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi. «È quello ha aggiunto - che mi aspettavo. Non la pensa così l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino che ha annunciato il suo voto contrario. «Sono 15 anni che facciamo manovra e il debito pubblico non è diminuito è anzi esploso».

Probabilmente questa mattina sarà lo stesso Lamberto Dini a replicare in chiusura del dibattito in aula. Lo ha lasciato trapelare Palazzo Chigi dopo che per tutta la giornata si erano rincorse voci su una presunta intenzione del presidente del Consiglio di «evitare» di intervenire in prima persona nel dibattito sulla manovra. Quest'ultima a sua volta è stata varata in commissione, come ha sottolineato Cavazzuti «senza al core sorpresa di rilievo». «Nessun gruppo parlamentare ha aggiunto - ha ostacolato il rapido svolgimento dei lavori quasi tutti gli emendamenti sono stati respinti in particolare quelli che proponevano riduzioni di entrate e diminuzioni di aliquote senza copertura finanziaria.

Grazie all'impegno dei progressisti è stata accolta in commissione la proposta che cancella il blocco delle assunzioni per gli enti locali con i bilanci sani. Su proposta del governo è consentita inoltre l'operatività dei contratti del pubblico impiego per il 1995. Si elimina la riduzione del 6% sugli stipendi e si aumentano del 10 i tagli sui compensi per lavoro straordinario.

Appello ai partiti di Fumagalli (Confindustria): discutiamo così il futuro del paese

«La nostra rivoluzione per la Finanziaria»

BRUNO UGOLINI

ROMA. Roma Signori siamo se ne discutevano le diverse proposte economiche per salvare il Paese dal disastro. L'appello viene dalla Confindustria per bocca di Aldo Fumagalli, consigliere incaricato per le riforme istituzionali protagonista di una conferenza stampa per discutere, una specie di rivoluzione nel governo della finanza pubblica e nel federalismo fiscale. Non sono tutti estranei al dramma che sta vivendo il Paese. La Confindustria non vuole scegliere tra le diverse tesi politiche, non si azzarda a criticare, pronunciamenti circa la data delle elezioni, politiche a giugno o a Natale o l'uno o l'altro prossimo. Quello che chiede è che il confronto si romba a cominciare da qui lo per le prossime «regioni» affronti le scelte idonee «affinché il sistema produttivo possa esprimersi positivamente e generare ricchezza. E non debba aggungiamo un «Viviamo in una situazione di finanziaria perenne» dice

Fumagalli «servono invece modifiche strutturali che consentano alle imprese di operare con un quadro di riferimento stabile nel medio-lungo periodo. Oggi questo quadro è incerto». Ed ecco le proposte con l'avvertenza che molte di esse avrebbero bisogno di una riforma della Costituzione.

La finanza pubblica. La responsabilità delle scelte deve essere affidata al governo. Il Parlamento potrà approvare o respingere non emendando accrescendo le spese. Così come avviene in Francia. Ogni nuova legge dovrà trovare copertura nei bilanci approvati in apertura dell'anno finanziario. Gli stessi bilanci dovranno fissare un tetto per la pressione fiscale e un tetto per l'indebitamento. L'incidenza sul Pil della spesa pubblica dovrà avere un limite sia pure con qualche «flessibilità» collegata a particolari necessità. La Corte dei Conti dovrà avere nuovi compiti mentre la Cor-

te costituzionale non potrà più emettere sentenze «additive» per estendere i benefici a nuove fasce di cittadini in base al principio dell'uguaglianza. Tale principio secondo la Confindustria si scontra con la necessaria tutela dell'interesse collettivo.

Un fisco per lo sviluppo. F ora di finirla con l'emergenza fiscale. La politica tributaria in questi anni non ha fatto altro che rincorrere con affanno la forte crescita della spesa pubblica. E così la leva fiscale non è stata usata a favore dello sviluppo. Come fare? Bisogna incanalare il capitale di rischio anziché il ricorso all'indebitamento. L'utile investito nel capitale di rischio dovrebbe essere tassato con un'aliquota del 12,5%. Come i Bot «per eliminare» spiega Fumagalli «la concorrenza sleale dei titoli di Stato». Tale proposta sarebbe inizialmente a costo zero ma al termine di un ciclo virtuoso (maggiore incentivo alla capitalizzazione, quindi migliori risultati economici, più occupazione e maggiori tasse

versate) darebbe all'erario un saldo attivo.

Federalismo fiscale. La Confindustria guarda con interesse a quanto a suo tempo aveva detto l'ex ministro Tremonti e manifesta contrarietà ad un federalismo estremo che svuoterebbe le funzioni dello Stato centrale. Ridurrebbe la possibilità di far diventare il fisco una leva per lo sviluppo rendendone più complicato il processo di armonizzazione internazionale. Oggi la spesa locale - ricorda Pierluigi Borghini, presidente degli industriali del Lazio - è pari al 25% della spesa pubblica corrente contro il 15% della media degli stati centralizzati e il 38% degli Stati federali. Le Regioni italiane dipendono da trasferimenti per il 90% delle loro entrate e le loro tasse in contribuzione sono solo per l'8%. Il contributo complessivo delle imposte locali alle entrate complessive del settore pubblico è pari al 3% del totale. Il vello più basso dei paesi industrializzati. Tutto questo diventa poi un abito al malfunzionamento dei ser-

vizi. Ed ecco alcune linee-guida suggerite dall'Confindustria: i cittadini devono poter valutare ogni maggiore entrata in rapporto al miglioramento dei servizi. L'autonomia impositiva degli Enti Locali deve essere collegata ad una vera e propria responsabilità finanziaria con il vincolo del pareggio di bilancio. L'autonomia impositiva deve però essere realizzata tenendo anche conto della diversa capacità contributiva delle Regioni. Le tasse locali debbono essere sostituite o non aggiunte puntando anzi alla riduzione della pressione fiscale complessiva: il numero dei tributi non deve aumentare gli strumenti per il finanziamento delle Regioni devono essere diversi in modo da consentire la massima flessibilità. Tra le misure future concrete con l'introduzione di nuove forme impositive regionali viene indicata l'abrogazione dei contributi sanitari della tassa sulla salute dell'Iciap dell'Ilor la fiscalizzazione integrale dei contributi sanitari il trasferimento alle regioni di parte del



Aldo Fumagalli Master Photo

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.008 - 0,01
MIBTEL	10.152 - 1,02
MIB30	14.628 - 1,08
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	1,05
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART EDI	- 0,26
TITOLO MONDIALE	
ITALMOB W	13,81
TITOLO PRODUZIONE	
CEM AUGUSTA W	- 1,05
LIRA	
DOLLARO	1.658,22 10,88
MARCO	1.134,99 17,49
YEN	17,196 0,25
STERLINA	2.834,91 43,07
FRANCO FR	322,96 4,91
FRANCO SV	1.338,35 10,88
FONDI (INDICAZIONE IN %)	
AZIONARI ITALIANI	1,36
AZIONARI ESTERI	- 1,48
BILANCIATI ITALIANI	0,87
BILANCIATI ESTERI	- 1,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,88
BOT (RENDIMENTI NETTI)	
3 MESI	0,71
6 MESI	0,89
1 ANNO	0,75